



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

Commissione Speciale per lo Statuto
della Regione Piemonte

***Resocontazione stenografica
seduta n. 71 del 28 gennaio 2004
(sessione antimeridiana)***

(La seduta ha inizio alle ore 10.55)

PRESIDENTE

La seduta è aperta.

Comunicazioni del Presidente della Commissione

PRESIDENTE

Comunico che è pervenuto: dalle Segreterie regionali della CGIL, CISL e UIL Piemonte, in data 19 gennaio 2004, il documento su: "*Osservazioni e proposte di CGIL, CISL e UIL Piemonte, sul nuovo Statuto della Regione Piemonte*"; dalla Comunità Montana Val Grande, in data 19 gennaio 2004, copia della delibera consiliare n. 25/2003, avente per oggetto: "*Esame disegno di legge regionale n. 566: 'Carta costituzionale del Piemonte'*"; dai Comuni di Crodo, Macugnaga, Bognanco, Baceno, Casale Cortecerro, Premosello Chiovenda (Comuni del VCO), copie delle delibere consiliari aventi per oggetto: "*Invito al Consiglio regionale del Piemonte per il riconoscimento e l'inserimento nel vigente Statuto della Regione Piemonte del principio di autonomia e specificità della Provincia del VCO*"; dalla Commissione regionale per lo Statuto delle Marche - la cui coordinatrice, Silvana Amati, è anche Presidente della Commissione Speciale per lo Statuto - in data 22 gennaio 2004, copia della dichiarazione rilasciata dal prof. Silvio Gambino a "Il quotidiano", in merito all'esito della sentenza della Corte Costituzionale n. 2/2004, avente ad oggetto "*La deliberazione statutaria della Regione Calabria*"; dall'Università di Toronto (Canada), dal "Cento Studi Piemontesi" richiesta di riconoscimento della lingua piemontese nello Statuto della Regione Piemonte; infine, "Nota sulle linee dello Statuto", da parte della Federazione Regionale dei Coltivatori Diretti del Piemonte.

Vi è, poi, un ordine del giorno, che dovrebbe essere già stato distribuito, della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali delle Province autonome, che conclude con l'invito alle Assemblee regionali a considerare l'opportunità di istituire e rendere permanenti le Commissioni consiliari competenti per le politiche comunitarie e internazionali, secondo le modalità proprie ad ogni Regione, con eventuale iscrizione degli Statuti, e ad avviare la riflessione per la predisposizione di leggi regionali di adempimento di ogni Regione agli obblighi comunitari sul modello della legge nazionale La Pergola, in via di riforma.

Inoltre, sono in distribuzione i nodi critici relativi alla proposta di deliberazione n. 608, primo firmatario il Consigliere Contu.

Ha chiesto la parola il Consigliere Chiezzi; ne ha facoltà.

CHIEZZI

Grazie, Presidente. Due questioni sull'ordine dei lavori.

La prima: lei ha citato una lettera delle Organizzazioni Sindacali. Gradirei conoscerne il testo - forse sarebbe anche utile darne lettura - perché da quella lettera vorrei trarre alcune considerazioni. La stessa cosa, per quanto riguarda la lettera della Coldiretti, in modo da prendere eventualmente le decisioni che ciascuno di noi può suggerire.

La seconda questione è più di merito, concernente le proposte che ciascuno di noi avanza nel corso dei lavori. Vorrei segnalare alla Presidenza il documento che ci è stato inviato - e ringrazio di questo la Segreteria e i funzionari della Commissione Statuto - dal titolo: "*La titolarità del potere regolamentare regionale: la scelta spetta agli Statuti*".

In questo documento, alle pagine 1 e 3, vi è una lunga considerazione su un fatto che ritengo debba essere ben presente a tutti noi, specialmente alle Presidenze di turno (la Presidenza della Commissione Statuto e soprattutto la Presidenza del Consiglio).

Nel documento viene trattato un tema e vi sono due parole: "promulga ed emana" che la riforma del Titolo V ha sostituito nel testo costituzionale.

Il termine "promulga" è stato sostituito con il termine "emana". Sui due significati, in questo documento che ci avete consegnato, si è impostata una discussione giuridica ad altissimo livello; alcuni giuristi sostengono che "promulga" ed "emana" sia la stessa cosa, mentre altri giuristi dicono che sono due cose diverse.

Il mio suggerimento ed auspicio è che, quando ci si trova di fronte a proposte di colleghi che sostituiscono una parola con parola di altro significato, seppur vicino al significato precedente, siano trattate dai Presidenti di turno come proposte da discutere e non semplicemente da accantonare, come è successo recentemente, con la considerazione: "Ma sì, più o meno è la stessa cosa".

Segnalo, dunque, alla Presidenza di avere maggiore cautela quando un collega Consigliere propone di sostituire una parola con un sinonimo e non dire, come è successo di recente, che è irrilevante, perché è la stessa cosa.

Non è mai la stessa cosa!

Questa è solo una sottolineatura di attenzione e rispetto. Ho usato l'esempio "promulga ed emana" perché su queste due parole personalmente ho le idee chiare (cioè sono due cose diverse), ma poiché leggo, a pagina 3 del documento, che alti giuristi sostengono sia la stessa cosa, allora dico di stare attenti con le parole! Rispettiamole sempre! Se c'è un collega che propone una parola diversa, la si metta ai voti e non la si cestini.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Cota.

COTA

Io sono un modesto giurista, quindi non... Però devo dire che sul punto ha ragione il Consigliere Chiezzi, e io penso che la differenza tra "promulga" ed "emana" possa sintetizzarsi in questo modo. La promulgazione è...Comunque, visto che il Consigliere Chiezzi ha chiesto qual è la differenza tra "promulga" ed "emana"...

MARCENARO

Però il collega Chiezzi non era interessato - scusi, Presidente Cota, lo dico solo per semplicità del nostro lavoro, perché sono stato attento - alla differenza tra "promulga" ed "emana": siccome la Presidenza del Consiglio regionale ha respinto, in altre sedute precedenti in cui tu presiedevi, degli emendamenti perché li definivi semplicemente come utilizzazione di sinonimi, lui diceva no, che ha diritto a presentare emendamenti anche sotto forma di sinonimi. Il collega Chiezzi richiamava questa nota per dire che le presidenze osservino, guardino con più cautela e siano più caute nel respingere gli emendamenti che vengono presentati anche se, a prima vista, possono sembrare ripetitivi. Sono un buon interprete?

Quindi, scusami Cota, non era una richiesta di discussione su "promulga" e "emana"; adesso non ricordo quali fossero i casi della seduta scorsa, però il concetto è chiaro.

COTA

Ne parlerò poi con il Consigliere Chiezzi privatamente, non è questo il problema.

Visto che il collega girava tra i banchi chiedendo questa differenza, gliela spiegherò poi, tanto stamattina sono qui, quindi va bene.

PRESIDENTE

Sul punto, comunque, debbo dire che l'osservazione di Chiezzi è indubbiamente pertinente, però un conto è quando sono in discussione termini giuridici su cui si può dire sono uguali o no, altro conto è quando si usano termini correnti.

COTA

Errare è umano, perseverare è diabolico.

TAPPARO

Ci vorrebbe una sessione speciale per questo problema.

CHIEZZI

Ha ragione il Consigliere Tapparo: sessione speciale.

PRESIDENTE

Evidentemente stamattina non riusciamo a coglierci nei sensi, perché il dato era diverso; sulla irrilevanza si può discutere.

Per quanto riguarda la lettura dei due documenti, se tutta la Commissione mi chiede di dare lettura perché serve, lo faccio; altrimenti, siccome la prassi che abbiamo sempre seguito è quella che i documenti arrivano, viene comunicato che sono pervenuti, vengono messi a disposizione dei Commissari e poi sui lavori che ognuno fa... Perché altrimenti, ogni volta che arriva un documento, dobbiamo leggerlo e poi dobbiamo discuterlo, arrecando un turbamento che mi pare decisivo, questo è fuori dubbio.

Ha chiesto la parola il Consigliere Marcenaro; ne ha facoltà.

MARCENARO

Intervengo sull'ordine dei lavori, in particolare sul primo punto che è stato sollevato dal Consigliere Chiezzi dopo la comunicazione che riguardava l'arrivo di lettere delle Organizzazioni Sindacali e di altre organizzazioni. Io ho ricevuto queste lettere, come credo le abbiano ricevute tutti i Gruppi, ma adesso, al di là del leggerle o non leggerle, mi interessa il merito.

Nel merito di questa lettera, come credo anche di quella dei coltivatori, che invece non ho letto, oltre ad esprimere dei giudizi sul lavoro sino ad ora svolto, le Organizzazioni Sindacali manifestano l'esigenza di una fase di consultazione; lo fanno sostenendo una cosa imprecisa, cioè dicendo che non ci sono state consultazioni, cosa che non è vera, perché le consultazioni formalmente ci sono state, e male hanno fatto a non partecipare le organizzazioni che non vi hanno partecipato.

Tuttavia questa, secondo me, è una questione che, da un punto di vista sostanziale, pone un problema che pongono le Organizzazioni Sindacali, ma che può essere posto anche da altri soggetti. Peraltro questo problema, lo riconosco, l'aveva già evidenziato il collega Chiezzi in precedenti occasioni, e così pure il collega Papandrea.

Da dove nasce, Presidente, il problema sostanziale? Il problema sostanziale nasce dal fatto che sì, noi siamo partiti con diverse proposte e adesso stiamo lavorando e costruendo la proposta di Statuto in Commissione. Allora dico a tutti con chiarezza e franchezza che, se ci fossero le condizioni per una programmazione dei lavori di questa Commissione che ci permettano, senza forzature, con i tempi necessari per una discussione effettiva, approfondita e di metodo, quindi senza nessuna semplificazione e nessuna forzatura, di prevedere una conclusione dei nostri lavori, credo che non sarebbe sbagliato se, una volta arrivati a questo punto, noi riapriremo una fase di consultazioni, riascoltando sull'ipotesi, il punto a cui siamo arrivati le forze che avevamo già sentito, con l'impegno che successivamente la Commissione si riunisce di nuovo per valutare le osservazioni che ci sono state e, come sempre, tenerne o non tenerne conto liberamente.

E' vero, noi abbiamo proceduto in un tempo molto lungo e in cui il lavoro sostanzialmente non è andato avanti; adesso c'è una fase di stretta, però questo - lo dico in particolare al collega Chiezzi - secondo me è giusto farlo e bisogna farlo, bisogna che si determinino le condizioni per poterlo fare.

Io non considero irrilevante il fatto che vi siano forze importanti della società piemontese che chiedono di poter dire la loro sullo Statuto. Al di là delle questioni formali che noi abbiamo fatto o non fatto sulle consultazioni, è evidente che c'è un problema, quindi mettiamoci nelle condizioni, insieme, di dare una risposta positiva a questa domanda.

E' ovvio che, per fare queste consultazioni, bisogna che la Commissione sia arrivata a un termine dei suoi lavori, abbia un prodotto e questo prodotto, a quel punto, lo sottometta, impegnandosi poi, sulla base delle osservazioni, a riunirsi e a valutare. Se ci fosse questa strada possibile, credo che da tutti questa potrebbe essere intesa anche come un passo in avanti e forse anche un po' come un elemento di

s drammatizzazione di un confronto che ovviamente nel merito rimane quello che è, ma che trova per tutti qualche spunto in più.

Non so se è chiaro quello che ho detto, collega Chiezzi, se ha sentito.

PRESIDENTE

Debbo anche dire che la Presidenza era già orientata a riaprire la consultazione alla chiusura dei lavori. La parola al Consigliere Tapparo.

TAPPARO

A sostegno di queste considerazioni - forse non ce lo siamo mai detti - volevo sottolineare che, all'inizio del nostro lavoro, le consultazioni sono state - non voglio usare il termine fallimentari - certamente minime, anche perché i soggetti consultati non avevano un documento che potesse dare una maggiore base di ragionamento e, forse, anche perché non siamo stati in grado di creare quel clima, quella tensione, quella sensibilità, quella rilevanza che aveva il nostro lavoro. Voglio solo segnalare che abbiamo svolto consultazioni con partecipazioni drammaticamente scarse, non solo perché, adesso, abbiamo un semilavorato, che può essere meglio giudicato e sul quale può essere meglio espresso un pronunciamento da parte del corpo della società, nella diversa articolazione del Piemonte, ma proprio perché, in partenza, purtroppo, non ci sono state consultazioni se non in tono minore. Sarebbe paradossale che nascesse questa nuova Carta del Piemonte, in un clima più federalista, con innovazioni costituzionali, bypassando il rapporto con la società.

Il recupero non è solo proforma, ma è un recupero che deve sanare quella che è stata una carenza, con responsabilità diverse, verificatasi all'inizio. Tecnicamente, all'inizio era difficile esprimersi, invece, adesso, i soggetti che saranno consultati potranno trovare una traccia molto chiara, sulla quale esprimere dei pronunciamenti o dare indicazioni precise. Ovviamente, si deve trovare una formula, forse, diversa da quella che abbiamo attuato all'inizio dei nostri lavori, che non ha funzionato, cioè una formula consultativa che potrebbe anche essere - non voglio usare il termine moderna - capace di accettare delle interazioni, in mille forme, ad esempio, via internet - poi, c'è anche un momento fisico di incontro - ma deve permettere alla società piemontese un'interazione con il nostro lavoro molto viva e dinamica, quindi, predisponendo la nostra capacità a recepire questi stimoli.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Cattaneo.

CATTANEO

Credo che, oggi, si possa fare un ulteriore passo in avanti, oggi, se si decide l'una e l'altra cosa, perché sono in correlazione: trovarci un percorso finito davanti, qualunque esso sia. Mi sembra che ci sia la disponibilità un po' da parte di tutti per fare il punto della situazione. Riprendiamo il lavoro di questi quattro giorni; sappiamo che abbiamo una riunione dei Capigruppo sia oggi, che, probabilmente, nella giornata di venerdì, in cui faremo il punto della situazione per la programmazione finale dei lavori della Commissione Statuto. Se c'è la disponibilità a costruire insieme questo Statuto, con tutte le differenziazioni, le alternative, che, comunque, sono state sempre prese in considerazione, che fanno parte del patrimonio della discussione e dell'esito, a lato di un prodotto che sarà assegnato all'Aula, che sarà la base di discussione, quindi, anche la base sulla quale, eventualmente, dovranno essere presentati gli emendamenti in Aula da chi, eventualmente, volesse riproporli o proporli, e chiudere entro una data fissa, potremmo riavviare le consultazioni, sulle quali non mi ha convinto la richiesta del Consigliere Chiezzi, insieme all'intervento del collega Marcenaro, ma sulle quali non abbiamo mai chiuso la disponibilità. Abbiamo sempre chiuso, così come oggi, la disponibilità a fare le consultazioni sull'"armiamoci e partiamo", rispetto a quello che abbiamo fatto con quel punto, sbagliando (in allora, io fui uno di quelli che parteciparono al processo decisorio). Sbagliai, e me ne assumo la mia quota di responsabilità. E' ovvio che se dovessimo arrivare su una proposta di Statuto all'Aula, quindi, un nuovo Statuto della Regione Piemonte, come prodotto da valutare, i consultati possono dirci come la pensano, possono anche dare un loro contributo. Nel contempo è chiaro che, dopo tutte le consultazioni prodotte - disponibili anche in questa Commissione - e se le varie proposte non

fossero ritirate, qualora dovessimo riuscire ad approvare come Commissione uno Statuto che vedrà il nostro voto, ritireremo la nostra proposta, coerentemente, mi sembra logico. Però, magari, non tutti lo vorranno fare e, giustamente, non lo faranno. Quindi, sentiremo cosa pensano delle diverse proposte, anche con le consultazioni, sulla base di un prodotto, che faremo insieme, o meglio, istituzionalmente, come Commissione.

Su questo noi siamo disponibili, però, deve essere legato un po' all'una e all'altra cosa. Se vogliamo fare le consultazioni dobbiamo anche costruire questo prodotto, capire cosa resta sul tavolo. Oggi abbiamo varie proposte e una serie di emendamenti. Dobbiamo capire cosa resta sul tavolo a lato di questo, mandare in consultazione questi documenti con la parzialità delle proposte, ascoltare e, poi, andare in Aula - o in Commissione, quello che sarà - per fare un percorso e cercare in Consiglio regionale di costruire lo Statuto.

Su questo la disponibilità la diamo, l'abbiamo sempre data e credo che possa anche essere utile. Operativamente, sarà l'Ufficio di Presidenza della Commissione a fare una proposta quando sarà il momento. Credo che le consultazioni dovranno avere un po' di tempo per fare valutare i documenti ed essere organizzate in modo che ci sia la possibilità, per i Consiglieri regionali e per il Consiglio regionale, di ascoltare, in un modo costruttivo, in modo da interagire bene tra l'Assemblea e la società piemontese. Nel contempo, dobbiamo avere la consapevolezza che non possiamo organizzarle con tempi di mesi e mesi. A partire da questo, noi siamo disponibili.

PRESIDENTE

Riprendiamo i lavori.

Consigliere Chiezzi, chiede la parola? Siamo d'accordo...

CHIEZZI

Non siamo d'accordo, Presidente, abbia pazienza. Dico poche parole, perché, per quanto mi riguarda, la posizione che ho assunto insieme ad altri due Gruppi, quindi, in forma molto minoritaria, è una posizione che è a verbale dalla prima ora.

I lavori di questa Commissione hanno avuto un certo sviluppo che ho cercato di contrastare insieme ad altri colleghi sin dall'inizio, il tema delle consultazioni è stato un tema di divisione, che ha visto la Commissione imboccare una strada invece di un'altra. C'è stato un confronto, una dialettica, le nostre proposte non sono passate, pazienza! Si è perso molto tempo, non si sono fatte approfondite e vere consultazioni. Mi ricordo la richiesta di coinvolgere l'Università, come aveva fatto la Regione Toscana. Insomma, la Presidenza ha viaggiato come ha viaggiato. I risultati sono obiettivi e non discutibili. Siamo arrivati al 2004 così, con nulla di fatto e alla fine del 2003 la Commissione ha preso un'altra decisione che, insieme ad altri colleghi, non ho condiviso, cioè, negli ultimi momenti della Legislatura, tentare di fare in fretta tutto ciò che si poteva fare bene in merito allo Statuto. L'ho segnalato, la Commissione va avanti lo stesso, va bene, però, segnaliamo questo fatto.

Segnalo che il prodotto di questo incedere è un prodotto, senza offesa, di livello neppure pari a quello dello Statuto che si vuole sostituire. C'è una riaffermazione di principi come il presidenzialismo e il maggioritario insieme, che possono, viceversa, essere corretti, ma non ci sono adesso le forze per farlo, perché la direzione è un'altra. C'è una grossa coerenza sul piano dei principi, ma li avete respinti tutti, uno dietro l'altro e noto che anche le organizzazioni sindacali sentono questa carenza.

Quindi, fare uno Statuto in questa situazione - l'abbiamo detto insieme ad altri anche di recente - ci sembra una strada non produttiva. Dopo di che se la maggioranza della Commissione decide di intraprenderla siamo sempre qui a dare il nostro contributo.

Certo, le consultazioni erano dovute, e hanno ragione le organizzazioni sindacali che probabilmente sono state invitate, ma anche il modo, Presidente, in cui sono state organizzate queste consultazioni era un modo molto burocratico. Ma non voglio rivangare il passato, perché ci sono i verbali. Loro chiedono consultazioni vere e si facciano queste consultazioni vere. Volete procedere su questa strada, la maggioranza lo vuole fare e lo faccia. Noi daremo il nostro contributo, e passo passo vediamo come si compone.

L'ultima cosa: leggo che vi siete incontrati con le organizzazioni sindacali. Presidente, poteva anche darcene notizia nella buona creanza dei rapporti politici. Ieri in Consiglio ho saputo da un collega - che non era il collega Marcenaro - che c'era stato un incontro e che c'era una lettera. La lettera l'ho letta. Però dell'incontro con le organizzazioni sindacali poteva anche informarci, solo per tenere dei rapporti politici. Non l'ha fatto nemmeno oggi. Pazienza!

Però ci sono altri momenti nella gestione che dividono i giudizi politici, e di conseguenza anche i comportamenti politici. Quindi, andiamo avanti, continuiamo l'esame degli articoli.

PRESIDENTE

Il problema non è un problema di maggioranza. Come dicevo prima, ci sono i documenti, vengono dati e poi si discute. Il problema della consultazione: farla a metà non mi pare che possa essere fruttuoso. E' anche vero che le altre consultazioni non sono state di grande risultato, ma proprio perché - questo è stato detto da tutti - mancava un documento su cui misurarsi e su cui gli altri avrebbero potuto esprimere i loro orientamenti.

Per quanto riguarda l'incontro, è vero. Un giorno sono stato chiamato improvvisamente e mi hanno detto che c'erano i rappresentanti dei sindacati. In quella occasione, proprio perché non sapevo, ho dato dieci minuti di disponibilità e poi sono andato via. Avevano preannunciato l'invio di un documento, e quindi mi pare che il documento superasse la notizia. Non avrei saputo cosa dire di quell'incontro, se non il fatto che desideravano avere un incontro. Poi il documento è molto più ricco di contributi. Quindi, nessuna reticenza sul punto.

Riprendendo i lavori, nell'ultima seduta avevamo posto in votazione - quindi la discussione era già terminata - l'articolo 22 relativo al "Presidente del Consiglio regionale".

Era già stato discusso e messo in votazione, ed era mancato il numero legale.

Lo leggo: *"Il Presidente rappresenta il Consiglio regionale, lo convoca, lo presiede, ne dirige i lavori ed esercita le funzioni secondo le modalità stabilite dal regolamento"*. Era già stato discusso e posto ai voti, è mancato il numero legale.

Quindi, ripetiamo la votazione.

Pongo in votazione per appello nominale l'articolo 22.

La Commissione approva.

ARTICOLO 23 - Gruppi consiliari

E' il testo che è stato già consegnato, come proposto dall'Ufficio di Presidenza, che raccoglie le varie proposte.

Pongo in votazione per appello nominale l'articolo 23.

La Commissione approva.

La parola al Consigliere Chiezzi.

CHIEZZI

Le chiederei di invitare i colleghi Consiglieri che stanno facendo altro, come il collega Marengo, che butta la testa al di là della porta urlando "presente" e ritraendola immediatamente. Dica qualcosa a questi Consiglieri, ci sono delle norme di comportamento da rispettare.

PRESIDENTE

I colleghi sono invitati ad essere presenti in aula essendo disdicevole questo comportamento.

CHIEZZI

Presidente, penso che i colleghi stiano lavorando, facendo telefonate e riunioni, quindi per la par condicio le chiederei ogni ora di avere cinque minuti di tempo in modo da recarmi nella sala accanto per fare le mie telefonate.

PRESIDENTE

Il rilievo viene apprezzato dalla Presidenza, che richiama i colleghi ad essere presenti in aula durante le votazioni anche per suffragare la piena consapevolezza di ciò che stanno votando.

Indico la votazione palese, per appello nominale, sull'articolo 24.

La Commissione approva.

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Marcenaro sull'ordine dei lavori; ne ha facoltà.

MARCENARO

Chiedo che sia applicata in Commissione la stessa regola che viene applicata in aula: il voto viene dato dal posto, questo è il voto valido. Gli altri, voti dati in altre condizioni, non lo sono.

CATTANEO

L'intervento del collega Marcenaro, sicuramente, è un intervento che ha delle basi di giustizia e serietà di ragionamento. Credo che la modalità giusta sia fare un primo appello e, successivamente, un secondo appello, senza sollecitazioni.

Infatti, quando un Consigliere sente il primo appello si ricorda, rientra e vota in secondo appello. A questo punto, fatti i due appelli, chi ha votato, ha votato. Questa mi sembra la giusta soluzione.

PRESIDENTE

I rilievi di Chiezzi e Marcenaro sono opportuni, tant'è che i Commissari hanno incominciato a raccogliarli, perché ho visto che nell'ultima votazione eravamo presenti in numero maggiore.

Passiamo all'articolo 25, "Attribuzioni del Consiglio regionale".

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Marcenaro; ne ha facoltà.

MARCENARO

Vorrei un po' di attenzione su questo punto, perché è un punto delicato. Come ricordava con una battuta il Presidente Cota, quando si discute su questo articolo si arriva alla questione delle potestà regolamentari. Siccome questo è un aspetto molto importante, uno dei temi di fondo dello Statuto. Come tutti sappiamo facciamo le stesse sentenze della Corte costituzionale, che indicano come prerogativa dello Statuto quella di fissare i limiti fra legge e regolamento o, comunque, di stabilire i limiti dove cominciano i poteri del Consiglio e quelli della Giunta.

Per quanto ci riguarda, abbiamo proposte arricchenti su questo punto. Vorrei solo sapere se è questo l'articolo dove ne discutiamo, ferme restando le valutazioni, ma di questo non parlo neanche perché riguardano la sistemazione formale e il restyling dell'insieme delle cose. Vorrei solo sapere se è a questo punto che facciamo questa discussione, perché ci può anche essere la possibilità di indicarlo in altri punti. Se l'affrontassimo adesso, è una delle questioni di fondo che cominciamo ad affrontare. Vediamo se riusciamo a risolverla.

PRESIDENTE

Per economia di discussione e per una migliore inquadratura di tutto il problema, credo sia opportuno discuterla subito.

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Cattaneo; ne ha facoltà.

CATTANEO

Questo è il punto centrale del nostro impegno, come legislatori di questa Legislatura. Nel percorso dello Statuto, uno degli obiettivi che le Regioni e, soprattutto, i Consigli si pongono è quello di andare ad introdurre anche al di là, alla luce delle sentenze che sono state richiamate.

Voglio fare un ragionamento squisitamente politico, anche se quello delle sentenze richiamate è certamente un punto rilevante. Si tratta di trovare un riequilibrio dei poteri, rafforzando, per quanto possibile, rispetto allo scenario post-legge costituzionale n. 1/99, il ruolo del Consiglio, che è uno dei punti esaminati quando votammo la previsione di un'Assemblea di ottanta Consiglieri e, a lato di questo, le competenze del Consiglio, relativamente alla questione del ruolo innovativo delle Commissioni.

Quindi dobbiamo certamente confrontarci su questo punto in modo molto attento e compiuto, perché è il vero risultato cui pervenire qualora dovessimo riuscire ad approvare un nuovo Statuto della Regione.

Se non lo approvassimo - l'abbiamo detto tante volte nelle sedute scorse - la potestà regolamentare, tanto per fare un passo in avanti, come oggi, rimarrebbe tutta in capo alla Giunta. Sarebbe il fallimento, dal nostro punto di vista, non tanto del lavoro di questo plotone di venti o trenta Consiglieri che, di tanto in tanto, si trovano a lavorare con il lavoro istruttorio, anche in questa legislatura costituzionale, per usare un termine molto impegnativo, dove dobbiamo fare questo nuovo Statuto per arrivare anche a quell'obiettivo. Credo che questo sia l'argomento di oggi sul quale, per quanto ci riguarda, abbiamo anche delle proposte e naturalmente siamo disponibili a confrontarci, anche ascoltando le proposte ed i contributi di tutti.

Non a caso, la nostra proposta, come Casa delle Libertà, su questo punto era abbastanza debole, perché c'eravamo riservati, anche in sede politica, all'interno della nostra coalizione, di far nascere proprio in Commissione, con il confronto di tutti, degli articoli relativamente a questa partita molto delicata, perché

credo che questo sia proprio il punto nodale sul quale tutti dobbiamo sentirci impegnati, in quanto Consiglieri Regionali, non tanto in proprio, ma in quanto membri o persone che occupano un seggio del Consiglio Regionale.

Chiudo, non per portare un'ulteriore anticipazione di problema, perché non è un problema, la nostra volontà è di rafforzare il ruolo del Consiglio e di riequilibrare i poteri tra Giunta e Consiglio. Lo abbiamo sempre detto, e lo ribadiamo oggi, che c'è l'aspetto regolamentare, sul quale sicuramente, così com'era avvenuto per la legge elettorale, bisognerebbe capire quali sono le volontà. Se c'è una disponibilità in questo senso, è ovvio che, dal nostro punto di vista, siamo orientati a rafforzare il più possibile il ruolo del Consiglio, non certamente a rafforzarlo un pochino per metterci a posto la coscienza.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Tapparo.

TAPPARO

Ho letto ora alcuni passi del saggio che citava questa mattina il collega Chiezzi, per quanto riguarda il potere regolamentare e la valorizzazione del concetto di promulgazione rispetto all'emanazione, cioè, nella sostanza, la sottrazione quasi totale di un potere al Consiglio che, in precedenza, apparteneva al Consiglio stesso.

L'estensore di quel saggio dice anche, ed io condivido, che questo è frutto dell'ubriacatura di "governabilità" che, dalla metà degli anni '80, si è sviluppata e quindi definita nella legge costituzionale del '99; quella che, nell'interpretazione più generalizzata, stabilisce che tutto il potere regolamentare è in capo all'esecutivo.

Ora si parla di come poter bilanciare e recuperare, ed anche i giuristi, nei loro studi, confutano la frettolosa ed iniziale interpretazione della legge costituzionale, secondo cui il potere regolamentare sia quasi assolutamente in mano al potere esecutivo.

Su quest'onda, fino ad oggi, si è legiferato in Regione, nella convinzione che il potere regolamentare sia in capo esclusivamente alla Giunta. Questa apertura mi sembra giusta, ma vorrei solo sottolineare che si è cercato, anche a livello nazionale, di portare un'attenuazione al potere dell'esecutivo che utilizza sempre di più uno strumento formidabile, come sono le leggi delega.

Che cosa si è cercato di recuperare dinanzi ad una legge delega che poi produce i decreti legislativi, cioè i decreti attuativi? Si è introdotto il principio di poter esprimere, da parte dei due rami del Parlamento, dei pareri che sono recepiti in quantità più o meno variabile secondo una valutazione del Governo, e che non permettono di incidere in modo analitico sul provvedimento. Non c'è un potere emendativo quando si esprimono i pareri da parte di Camera e Senato su un decreto legislativo!

Ora, facendo riferimento a quell'esperienza, se introduciamo come elemento che attenua il potere in capo alla Giunta, per quanto riguarda il Regolamento, dicendo: "Introduciamo anche un meccanismo per esprimere dei pareri", evidentemente può risultare una cosa marginale, minima, rituale, che non incide e che non può essere utilizzata efficacemente.

Io, invece, sarei per un'interpretazione dinamica, lasciandola aperta ad una dimensione contrattuale. Riproporrei nel testo la formulazione: "*Il Consiglio esercita le potestà legislative e regolamentari attribuite alle Regioni dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato*". Dalla legislazione subito dopo la legge costituzionale del '99 ad oggi c'è stata, in tutte le Regioni, un'evoluzione di sensibilità che, nella produzione legislativa d'inizio legislatura, era quasi assente presso i Consigli Regionali, che consideravano il potere regolamentare interamente trasferito all'esecutivo.

Oggi c'è, anche da parte delle Giunte stesse una sensibilità maggiore in merito. Se andiamo ad introdurre dei pesi e dei contrappesi, cercando di dettagliarli e di precisarli, non riusciamo a venirne a capo. Se pensiamo di salvarci introducendo un meccanismo di potere regolamentare non precisato, diventa una pistola scarica, come oggi è il parere che esprimono le due Camere rispetto agli schemi di decreto legislativo che il Governo propone in attuazione delle leggi delega.

Dal momento che le leggi delega, e voi avete anche fatto questa pratica sul buono-scuola, sono sempre più asciutte ed essenziali, non si esprimono analiticamente, però c'è il rischio che il parere, che è l'unica carta specifica con la quale il Parlamento - nel nostro caso, il Consiglio - entra in campo, non avendo la capacità di intervenire in forma emendativa, non riesca a produrre nulla nel merito, se non dare delle indicazioni generali.

Ritengo insufficiente, inadeguato e, per certi versi, rischioso pensare semplicemente che introdurre l'espressione di un parere, da parte del Consiglio, recuperi un potere perso in materia regolamentare, perché

diventa un'illusione che, nella pratica dell'applicazione, si possa incidere minimamente, quindi suggerisco, in conclusione, di lasciare un'indicazione che è quella di un potere legislativo, di un potere regolamentare ai Consigli, facendo riferimento all'indicazione costituzionale e alle leggi dello Stato, lasciando che sia poi la dialettica e la dinamica a determinare, in corso d'opera, gli equilibri.

PRESIDENTE

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Marcenaro; ha facoltà.

MARCENARO

Stiamo affrontando uno dei punti chiave dello Statuto: l'equilibrio dei poteri.

La nostra impostazione è rivolta a riequilibrarli, nel senso di un potenziamento del ruolo del Consiglio regionale. Concordo con quanto sostenuto dal collega Cattaneo, sul fatto che questo è possibile se ci sono sufficienti garanzie che ci sia un Consiglio capace di decidere; ma sono anche convinto che non si possa, nello stesso tempo, chiedere che siano conferiti maggiori poteri al Consiglio regionale, spostandoli dalla Giunta al Consiglio, senza avere una garanzia.

Per questo - l'ho già detto ed è a verbale della nostra discussione - consideriamo che ci sia una relazione fra la discussione sullo Statuto e la discussione sul Regolamento (in questo caso, non Regolamento e leggi, ma Regolamento del Consiglio regionale, cioè sul suo funzionamento).

Sono d'accordo, così come abbiamo fatto sulla legge elettorale, di indicare su alcuni punti, contestualmente alla discussione, un parere da esprimere alla Commissione Regolamento. Concordo di esprimere, parallelamente, un parere sul punto.

Ovviamente, non si tratta di materia statutaria, però, così come abbiamo fatto sulla legge elettorale, lo possiamo fare anche qui, dando un parere alla Commissione competente.

Per quanto riguarda la legge e il Regolamento, il problema è capirsi bene sull'impostazione della questione.

Per quanto riguarda la legge, è evidente che essa sia potere del Consiglio regionale, ma il problema aperto riguarda la questione del Regolamento.

Occorrerebbe, innanzitutto, provare a disaggregare il concetto di Regolamento, per scomporlo nelle diverse fattispecie che lo compongono. A noi pare che ci siano diverse fattispecie di Regolamento: c'è un Regolamento attuativo delle leggi regionali (il Consiglio ha il potere di varare una legge che prevede la possibilità di delega sui regolamenti) e Regolamenti delegati dallo Stato.

Questo è uno dei punti principali. Sui Regolamenti delegati dallo Stato pensiamo che la competenza debba essere del Consiglio e non della Giunta regionale. Tra l'altro, su questo tipo di Regolamenti è necessaria una distinzione: ci sono Regolamenti che riguardano materia di potestà esclusiva, ed altri che riguardano materia sulla quale c'è legislazione concorrente.

Infine, c'è il problema dei Regolamenti attuativi degli atti dell'Unione europea, le cui procedure di attuazione, nel rispetto delle norme di procedura, devono avvenire con procedure definite da legge dello Stato.

Se facciamo questo lavoro di disaggregazione del concetto di Regolamento, troveremo che esse riconducono a diverse suddivisioni dei poteri. Non c'è dubbio, però, che il Regolamento che discende dalla legge regionale è di competenza della Giunta regionale, e allora qui sì che c'è un problema di pareri e di informazione, cioè del fatto che anche sull'attività regolamentare della Giunta c'è un problema di coinvolgimento del potere.

Inoltre c'è un problema, a cui il collega Tapparo faceva riferimento, sul come e sul cosa il Consiglio regionale possa, attraverso quale principio, quale meccanismo e quale criterio, definire le proprie leggi delega. Anche il Consiglio regionale può definirle, ma siamo convinti che la delega non possa concernere materie oggetto di legislazione concorrente, ma dovrebbero rimanere, come requisito e potestà, al Consiglio regionale.

Su questa strada, si può trovare una formulazione che, com'è avvenuto in altri Consigli regionali, trovi una situazione di equilibrio che risponda correttamente alla prescrizione costituzionale. Siamo attenti, però, perché la Corte Costituzionale, con sentenze già emesse, non ci consente di stabilire che tutto il potere è al Consiglio e che il Presidente e la Giunta non hanno poteri. La legislazione costituzionale afferma di definire, entrando nel merito della potestà regolamentare, come i poteri si suddividono, su quali campi e su quali materie.

Ricordo solo che facciamo questa discussione senza avere formalmente sciolto, in questa sede, il punto che sta a monte della nostra discussione: la Forma di governo. Stiamo discutendo dentro un quadro nel quale

la Forma di governo è quella oggi vigente, ma questo nodo, percorrendo il vecchio Statuto, arriverà dopo. Non abbiamo ancora sciolto la questione della Forma di governo.

Ricordo, inoltre, che in capo ad una discussione sul potere regolamentare, sul potere legislativo e sui rapporti fra Presidente e Consiglio, non c'è dubbio che la questione richiamata dal Consigliere Tappare, sulla legge costituzionale 1/99 (non abbiamo ancora fatto quell'atto in questa Commissione, che è la conferma di questo quadro...

(Commenti fuori microfono)

MARCENARO

Materia concorrente non sono oggetto di delega. Sì, certo.

Non si può fare legge delega su materie oggetto di legislazione concorrente.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Cota.

COTA

Sono d'accordo con gli interventi che mi hanno preceduto. In particolare, l'ultimo intervento del collega Marcenaro sviluppa delle argomentazioni che mi trovano d'accordo, perché penso che nell'equilibrio tra i poteri del Consiglio e i poteri della Giunta occorra fare in modo che non ci sia materia di competenza regionale che, dal punto di vista normativo, sia sottratta al controllo e all'attività del Consiglio.

Le considerazioni che ho sentito, che mi pare siano anche espresse nell'articolo che è stato redatto, rispondono a questi principi.

Nelle materie di competenza legislativa regionale è logico attribuire il potere regolamentare alla Giunta, perché il Consiglio interviene normativamente attraverso la legge, stabilendo se c'è spazio per un regolamento e in che modo questo regolamento dovrà intervenire.

Sulla distinzione tra le materie di competenza esclusiva e quelle di competenza concorrente, anch'io vorrei pensarci un attimo.

Sulle materie che, invece, sono di competenza regolamentare dello Stato, perché materie collegate alla competenza esclusiva dello Stato, è logico prevedere che ci sia la competenza del Consiglio, altrimenti il Consiglio in queste materie non avrebbe alcun tipo di controllo e la sua attività di normazione non esiterebbe.

Lo stesso dico con riferimento alla procedura mista che si ipotizza relativamente all'attuazione degli atti dell'Unione Europea, nel rispetto delle norme di procedura stabilite dalla legge statale. E' una materia che - è vero - non viene riservata alla legge, ma è una materia importantissima dal punto di vista normativo, quindi è giusto che il Consiglio intervenga, attraverso il meccanismo misto della Commissione che qua è previsto.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Cattaneo.

CATTANEO

Voglio partire dall'ultima affermazione del collega Marcenaro, quando diceva di discutere un po' magari senza l'oste.

In effetti, sotto l'aspetto della procedura ha perfettamente ragione: non abbiamo mai dipanato, quantomeno con un voto chiaro, la nostra posizione sulla forma di Governo, anche se mi sento di dire, per l'esperienza di queste giornate trascorse insieme, che l'orientamento prevalente, anche alla luce dell'ormai convinzione unanime che il 126 della Costituzione non possa essere modificato entro l'attuale legislatura nazionale, sia la forma presidenzialista, quindi l'elezione diretta del Presidente della Regione, così come previsto con legge costituzionale, la legge n. 1/1999.

E' ovvio che quando abbiamo incominciato a discutere, al nostro interno, sulla partita regolamentare, che è il vero punto qualificante del nostro impegno sullo Statuto, abbiamo dato per certo che la forma che uscirà come proposta - poi, il Consiglio è sovrano - sarà la forma presidenzialista, semplicemente per essere concreti e realisti. In questo caso, non più realisti del re, ma certamente almeno quanto il re, perché mi sembra che la prevalenza sia questa e che non vi siano tanti margini per invenzioni, come abbiamo visto

anche alla luce delle sentenze della Corte, successivamente ai ricorsi promossi dal Governo, riguardo a scelte diverse o miste, quindi non chiare rispetto al Consiglio che elegge il Presidente o all'elezione diretta.

Ma vengo al dunque sulla questione dei regolamenti. Condivido molto l'intervento del Presidente Cota e, in particolare, un chiarimento che non era ancora stato toccato riguardo alla questione dei regolamenti di attuazione ed esecuzione. Siamo a degli accordi internazionali e ad atti dell'Unione Europea che, è ovvio, non potrebbero che essere in capo alla Giunta regionale, ma è altrettanto ovvio, per la complessità, l'importanza e la rilevanza, che il Consiglio regionale, se lo vogliamo veramente rafforzare - e abbiamo visto come, su altri aspetti regolamentari - deve essere coinvolto in un coinvolgimento sostanziale e non formale.

Quindi, il ruolo della Commissione, in questo caso del passaggio in Commissione, per noi non può venire meno, soprattutto se - come noi auspichiamo - le Commissioni avranno un nuovo ruolo, quindi una rappresentatività più autorevole rispetto a quella prevista oggi dall'attuale sistema di organizzazione delle Commissioni, ad attuale Regolamento vigente del Consiglio regionale.

E' ovvio che l'aspetto sul quale confrontarsi sarà quello del vincolo o meno del parere espresso dalla Commissione, sul quale abbiamo più riserve, ma sul quale siamo naturalmente disponibili a discutere e capire se dal confronto si potrà arrivare con una posizione convinta.

Riguardo alla competenza legislativa regionale, mi sembra condiviso che la potestà regolamentare spetti alla Giunta. Ha ragione il Consigliere Marcenaro: da come modestamente interpreto - se si può interpretare - quello che ho avuto modo di verificare, anche riguardo alle sentenze che sono state citate, non potremmo fare diversamente, anche perché, al di là della partita regolamentare, in senso di regolamento del Consiglio, che vedremo a latere - sulla questione dirò qualcosa in finale di intervento - è ovvio che anche se dovessimo dare in capo al Consiglio tutti quei regolamenti della legislazione concorrente, dovremmo immaginare un Consiglio regionale impegnato almeno un giorno e mezzo-due alla settimana solo a confrontarsi e a votare, quindi a emanare dei regolamenti.

Pertanto, l'orientamento del rafforzamento è da noi condiviso. La potestà regolamentare deve essere in capo esclusivo del Consiglio; questo ci sta ed è il vero rafforzamento, oltre al coinvolgimento sostanziale a cui mi riferivo prima, riguardo agli accordi internazionali e agli atti dell'Unione.

L'ultimo punto è quello relativo a un convincimento politico, oltre che giuridico, normativo e costituzionale, sugli inviti esterni al Consiglio, perché eravamo e siamo convinti della bontà e della necessità di rafforzare il ruolo del Consiglio, a prescindere dalla posizione alla quale prima ci riferivamo (la Corte Costituzionale e quant'altro), ma che deve nel contempo essere perfettamente compatibile con la governabilità.

Siamo per il presidenzialismo, perché deve essere comunque garantita la governabilità.

A questo punto, è ovvio che noi siamo disposti, anche al buio - come altri hanno fatto sulla questione dei sistemi elettorali e quant'altro - a prevedere il rafforzamento del Consiglio con una serie di articoli. Secondo me non sarà possibile farlo con un unico articolo, ma bisognerà creare un'architettura perché la materia è complessa; un'architettura utile e chiara all'interno della bozza della nostra proposta di Statuto.

Siamo disponibili, magari non subito, ma oggi pomeriggio, a fare anche una piccola parentesi riguardo l'aspetto del Regolamento, per capire dove si vuole andare a finire col Regolamento del Consiglio regionale su questo punto.

Quindi, come metodo propongo che si discuta bene la materia, altrimenti apriamo tre discussioni e non ne finiamo neanche una. Prima di andare al voto, come abbiamo fatto su altri punti della partita regolamentare, apriamo un confronto sull'aspetto del Regolamento del Consiglio, perché noi immaginiamo il rafforzamento del Consiglio come convincimento, ne siamo convinti politicamente, oltre ai convincimenti e alle convinzioni esterne alla politica che sono patrimonio di tutti, quelle a cui prima ci riferivamo. Siamo altrettanto convinti che debba essere garantita, soprattutto arrivando a scegliere la forma di governo presidenzialista, la governabilità.

Per garantire la governabilità, a prescindere dalle donne e dagli uomini che ci saranno nella prossima legislatura in questo Consiglio regionale e a prescindere da chi sarà il Presidente della Regione e da chi vincerà le elezioni, è ovvio che all'interno del Consiglio regionale, magari con tempi lunghi e con tutte le salvaguardie che si vuole del caso, dobbiamo prevedere che vi sia la certezza di un percorso compiuto. Altrimenti vi lascio immaginare un Consiglio regionale che decide di trasferire, giustamente come vogliamo fare per rafforzare il Consiglio, i poteri regolamentari al Consiglio, ma che poi il Consiglio non ha dei tempi certi: faremo il male del Piemonte, il male della Regione, il male del buon governo, il male della governabilità, il male della buona amministrazione e di tutti questi aspetti che sono patrimonio di tutti e non delle donne e degli uomini che siedono in Consiglio regionale, ma di tutti proprio in senso generale.

Quindi noi sul merito abbiamo espresso. L'ultimo punto di merito è quello che condividiamo l'importanza della legge delega, però non si possono approvare leggi delega su materie concorrenti, altrimenti veniamo meno al principio di cui parlavamo prima. Ecco perché avevo chiesto l'interpretazione autentica; il collega Marcenaro intendeva al Consiglio sempre sulle materie concorrenti, nel senso che non si può fare la delega, e la delega al Consiglio non può che farla la Giunta. E' ovvio, perfettamente d'accordo. Un po' più di riserve se si dice che tutta la materia concorrente va al Consiglio, perché - per chi ha un po' di esperienza e quindi noi tutti, perché anche i giovani di legislatura siedono in Consiglio da più di tre anni e mezzo - bisognerebbe prevedere minimo due giorni di Consiglio regionale alla settimana solo per fare i regolamenti, quindi verrebbe anche meno proprio l'aspetto della governabilità a cui prima mi riferivo.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Burzi.

BURZI

L'ultima parte dell'intervento del Presidente Cattaneo rende in parte - ma solo in parte - meno utile o inutile quanto sto per dire, perché, nel parlare di governabilità, ha toccato il punto che avrei voluto toccare nel mio intervento.

Le aree dei problemi e dei conseguenti articoli che sono stati oggetto degli ultimi quattro, cinque interventi - alludo principalmente a quelli dei Consiglieri Tapparo, Marcenaro, Cattaneo e Cota - sono indubbiamente una delle aree potenzialmente più importanti dello Statuto, tra l'altro perché innovative, ma non certo innovative del tema nel dibattito della politica. Se si vuole cercare una data d'inizio, personalmente la individuierei nel decreto Amato n. 29/92, che ha portato una prima innovazione importantissima per chi si occupa di amministrazione e poi in tutte le fasi successive che dal '92 ad oggi (non poco, 11-12 anni) sono certamente nuove rispetto alla stesura originale dello Statuto che, essendo del '70-'71, evidentemente affrontava temi che all'epoca erano urgenti, come quello della risoluzione del problema dell'istituzione delle Regioni, e non poteva affrontare temi che erano totalmente assenti, nonostante il tema della politica italiana.

Il tema della governabilità si esplica certamente nei modi che il collega Cattaneo ha toccato nella parte finale del suo intervento. A mio avviso, c'è un argomento che non necessariamente deve essere tema di Statuto, ma certamente non esce dall'ambito dei dibattiti che si stanno svolgendo, che è quello del tempo.

Se uno legge lo Statuto esistente - per chi ha avuto modo di farlo, evidentemente ha l'impressione di una forte solidità, perlomeno questa è l'impressione che ne trassi e ne traggo io - vi sono evidentemente dei temi che sono assenti perché non erano argomento del dibattito. Oggi il tempo è un elemento di competizione in una collettività, in una qualunque. La Regione Piemonte, più come territorio che come istituzione, rappresenta una collettività, è soggetta - le piaccia o meno - a una serie di elementi di competitività.

Il tempo è una variabile importantissima, a mio avviso ancora più determinante della qualità delle decisioni, ma questo è un parere soggettivo; si tratta di trovare (non facile, ma il fatto che una cosa non sia facile non la rende meno utile o meno necessaria) la modalità per introdurre il tempo nella carta costituzionale o in altri momenti della vita di questa collettività.

Se trovassimo - non facile, ripeto - una qualche soluzione, ovviamente largamente condivisa, anche su questo tema, mi piacerebbe pensare che avremmo fatto un buon lavoro.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Chiezzi.

CHIEZZI

Di certo è un tema tra i più importanti, questo. L'Ufficio di Presidenza ci ha consegnato quel parere che ho letto e poi anche una nota preparata dagli uffici su queste sentenze, e forse entrambi meritavano un'illustrazione nella Commissione da parte di tecnici competenti che penso siano disponibili a farlo.

Segnalo, non per polemica, ma per sostenere una posizione politica che sostengo, che questo è un modo inadeguato, secondo me, di affrontare un tema parecchio difficile: avrei preferito avere un'illustrazione di questi documenti da parte di competenti. Non è stato fatto. Pazienza. Me li sono letti. Per quel che mi è sembrato di capire, entrambi i documenti assegnano al nostro lavoro il potere di decidere sui poteri regolamentari nella forma politicamente più libera.

Mi sembra che i commenti e le sentenze che ci sono state assegnate alla decisione statutaria quanto potere regolamentare assegnare ai Consigli e quanto assegnarne alle Giunte, non avendo il legislatore

costituzionale dato alcuna indicazione, nessuna norma positiva. Mi sembra che la relazione Demis Bessi dica che nessuna normazione positiva affianca la soppressione delle parole "e regolamentare" dall'articolo 121 della Costituzione".

Questo fatto apre per noi la possibilità di decidere in piena libertà come assegnare il potere regolamentare. Mi sembra che abbia sciolto un bel nodo, nel senso che il potere regolamentare può essere assegnato al Consiglio, secondo me, certo tenendo conto, ne avevamo parlato su altro argomento, dell'aderenza allo spirito della Costituzione. Quindi, non è una questione assegnata totalmente a questo organo, però, stiamo dentro questa vicenda.

Per quanto riguarda la seconda considerazione, siamo all'interno di un percorso, iniziato da parecchio tempo, che ha visto, in questi ultimi anni, progressivamente, ridurre il ruolo democratico delle Assemblee elettive. E' un processo di lunga data, parte da molto lontano, anche da più di dieci anni fa. Le Assemblee elettive sono state, per una ragione o per l'altra, progressivamente, svuotate di competenze. Questo svuotamento non ha fine, continua. Poi, in ogni luogo, ha caratteristiche peculiari che dipendono dal modo in cui, luogo per luogo, Regione per Regione, si gestiscono questi poteri. Quanto vissuto all'interno del Consiglio regionale del Piemonte ha accentuato molto l'emarginazione del Consiglio. Il Presidente Ghigo, qualche mese fa, forse, l'anno scorso, ha addirittura dichiarato in Consiglio che, da allora in poi, avrebbe esteso nel modo più ampio i poteri di decisione nell'ambito della Giunta. Così ha fatto, perché la gestione di questa apertura costituzionale, non ancora normata dal nuovo Statuto in tema di Regolamento, penso che abbia visto da parte del Presidente Ghigo un'interpretazione estensiva che, almeno dal punto di vista dei poteri, ne sottraeva moltissimi al Consiglio regionale.

Anche in questa occasione cercherò, insieme ad altri colleghi, di evitare che questo passaggio al nuovo Statuto, fatto in questo modo, porti ad una definitiva riduzione di alcuni poteri del Consiglio regionale. Cercherò di fare di tutto per contrastare questa deriva.

Intanto, non accetto la preoccupazione che le attuali normative non consentano al Consiglio regionale di decidere, lo respingo, non è vero. Il Consiglio regionale decide sempre, ma le attuali normative permettono al Consiglio regionale di decidere tenendo presente che le decisioni lavorano sul corpo sociale, sulle contraddizioni e sui problemi. Allora, ci sono decisioni facili da prendere, perché problemi ce ne sono pochi. Ci sono decisioni che in democrazia - dicendo "in democrazia" intendo un'Assemblea elettiva che confronta tesi diverse e rappresenta la popolazione - sono più difficili da prendere perché i nodi da dipanare, gli interessi da contemperare e le maggioranze da individuare sono più difficili, non per una astrusa volontà di impiegare male il tempo, ma per una ben ferma necessità di contemperare esigenze, per la quale attività è necessario del tempo.

Questa è la democrazia elettiva, che viene attaccata in vari modi anche da interpretazioni del potere regolamentare, che spostano nella direzione dell'esecutivo molti, troppi, poteri.

La mia impressione è che, recentemente, riguardo all'esercizio del potere regolamentare, abbiamo trasferito, o la Giunta si è presa, senza tante discussioni, poteri che, come si cita in una bozza di proposta fornitami dal collega Marcenaro, non si limitavano a norme organizzative, procedurali e tecniche, ma si spingevano a norme di impianto e di programmazione che vanno ben oltre.

Ritengo che si debba scrivere che la competenza del Consiglio regionale è anche una competenza regolamentare. Anche per quanto riguarda le leggi regionali non mi sento di escludere che, in taluni casi, il Consiglio regionale, che ritengo sempre un soggetto, oltre che democratico, intelligente, possa decidere che ci sono Regolamenti e questioni che devono essere mantenute nell'ambito del Consiglio regionale, perché no, perché escluderlo, perché mai tutte le leggi regionali per Statuto...

(Commenti del Consigliere Marcenaro fuori microfono)

CHIEZZI

La legge può prevedere, certo, è quello che dico, di averlo nello Statuto. Ci può essere una legge regionale che su un determinato argomento, e dentro l'argomento per una determinata porzione dello stesso, dica, in termini statutari che la legge regionale può anche affermare che viene attuata con Regolamento in capo allo Statuto, in capo alla legge, certo.

Il testo che vedo è un testo preparato da chi mi sembra che queste cose non siano dette con chiarezza. Vedo che in questo elenco è stata espunta la competenza del Piano di Sviluppo Regionale. Però, queste sono assenze che hanno una valenza politica, non sono dimenticanze casuali, perché la nostra Assemblea elettiva negli ultimi dieci anni ha visto un modo di governare il Piemonte che escludeva l'idea e la prassi della

programmazione come l'idea fondamentale secondo la quale si governa. Abbiamo assistito al caso per caso in tutti i settori: sanità, trasporti...

PRESIDENTE

Solo per aiutare nella discussione: il testo a cui fa riferimento è l'articolo 25?

CHIEZZI

Sì.

PRESIDENTE

E' quello elaborato dall'Ufficio, perché elenca le funzioni.

CHIEZZI

Siccome l'ho visto cinque minuti fa, magari, ho anche letto male, ma mi sembra che l'approvazione...

La mia considerazione non era sulla dimenticanza.

La mia osservazione è la seguente: mi sembra di essere di fronte ad un'ulteriore riduzione dei ruoli dei Consigli.

Questa tendenza la ritengo nociva, cerco di contrastarla e respingo il fatto che non si possa decidere in Consiglio regionale. Vedo di nuovo degli accenni relativamente ai quali bisogna lavorare per chiudere un po' la porta a tutte le tensioni che, in certi momenti, i Consigli elettivi vivono, non perché c'è qualcuno che si impunta, ma vivono perché stanno trattando problemi che nella società sono problemi che hanno punti di vista molto diversi e presentano parecchie difficoltà e che per essere risolti qualcuno, come il Consigliere Burzi, dice: "Basta, si decida!". Ma per adesso non con le attuali norme, per fortuna, si decide portando nelle assemblee elettive tutte quelle tensioni che esistono nella società e queste tensioni possono avere una voce in Consiglio. E la voce del Consiglio sono i tempi e le modalità delle discussioni, sono la presenza alle discussioni.

Quindi, vedo come proposte da contrastare con forza tutte quelle che tendono a dire: "In Consiglio discutete, alzate la mano, votate e poi non se ne parla più". No, perché le assemblee elettive, da dopo il '45, sono uno dei pochi strumenti che rimane nelle mani dei cittadini e dei lavoratori per fare sentire i loro interessi, per farli pesare, per contrastare le derive di un certo tipo.

Quando sento mettere a fianco lo Statuto e i problemi regolamentari con la necessità di stringere sui regolamenti, mi allarmo e cerco di proporre interpretazioni estensive e difensive, come minimo, delle competenze attuali del Consiglio regionale.

Questa è una metafora e senz'altro faccio una forzatura per rendere l'idea: le SpA hanno l'assemblea degli azionisti. L'assemblea degli azionisti sappiamo cosa conta. E conta, perché l'azionista si presenta, prende la parola, e dice la sua opinione. E' un luogo democratico, dal punto di vista dell'economia societaria, però all'atto pratico il senso è: "Lasciamolo parlare questo azionista, dica quello che vuole, poi tanto si vota e i poteri stanno da un'altra parte".

I Consigli regionali non sono un'assemblea degli azionisti, sono dei luoghi democratici preziosissimi. Per qualcuno no! Secondo me, in Italia c'è una differenza politica che si sta accentuando tra chi crede ancora che le assemblee elettive siano strumenti di democrazia di governo, e quindi nei quali sia possibile esplicitare i dissensi e le forme di contrasto, non in termini puramente formali (hai potuto parlare e hai votato contro), ma in termini sostanziali (hai potuto parlare per il tempo necessario a fare emergere in quei luoghi un contrasto e un conflitto sociale che stava al di fuori).

Quindi, io vedo questa cosa e quindi sul potere regolamentare sono per tenere il più possibile aperto nello Statuto il diritto-potere dei Consigli di avere loro il potere regolamentare.

PRESIDENTE

Una precisazione, perché in effetti il Consigliere Chiezzi ha discusso sostanzialmente su un documento che non esiste. E mi spiego: quell'articolo 25 è uno strumento che la Presidenza predispone per poter meglio seguire i lavori. All'esito dei lavori formula delle proposte e quello è sorto prescindendo dalla discussione.

Quindi, prego i commissari quando intendono avere un documento di chiederlo, perché se il Consigliere Chiezzi me l'avesse chiesto, io avrei detto: "No, perché quella non è materia ancora proposta". Questo è il senso.

Finora abbiamo seguito un iter: elaboriamo un testo e poi vediamo. Se dobbiamo integrarlo, facciamo la proposta. Quindi, la preghiera è di non passare e prendere il foglio, perché altrimenti sorgono equivoci. Lo dico solo per questa ragione.

CHIEZZI

La preghiera è un ordine, ma almeno l'attenuante di avere una conduzione dei lavori che non tratta un documento mi ha portato a raccogliere quello che c'era.

PRESIDENTE

Consigliere Chiezzi, non è una censura. Ho voluto solo precisare che noi lo predisponiamo e poi dalla discussione capiamo se è da proporre o meno.

CHIEZZI

Meglio così risparmi tempo.

PRESIDENTE

Sull'ordine dei lavori ha chiesto la parola il Presidente Cota; ne ha facoltà.

COTA

Volevo chiedere alla Presidenza se, dopo questi due interventi, predisponga un testo, perché mi pare sono già abbastanza maturi i tempi.

PRESIDENTE

Stavo aspettando per dire che avremmo approfittato della pausa per predisporre un testo, tant'è che ho voluto precisare quello non è il testo proposto.

COTA

Devo dire che, dopo avere approfondito l'argomento, ritengo che il potere regolamentare, nelle materie di competenza concorrente, sempre condividendo tutti i ragionamenti, debba essere attribuito alla Giunta e non al Consiglio, perché altrimenti ci sarebbe uno sbilanciamento, nel senso che quasi tutto andrebbe al Consiglio.

PRESIDENTE

Ha chiesto la parola il Consigliere Cattaneo; ne ha facoltà.

CATTANEO

Ho ascoltato con grande attenzione l'intervento del Consigliere Chiezzi, che è coerente con una propria posizione - e mi permetto di dire che non ha bisogno di onorificenze rilasciate dal sottoscritto - con il lavoro che ha fatto in questi anni.

Quindi, anche in questo caso, sostiene elementi e posizioni certamente rispettabili, ma che non costituiscono una novità. Però di questo lo ringrazio, perché è importante e mi ha fatto riflettere su alcune cose che ha detto e, a mia volta, vorrei fare un minuto di considerazioni e un minuto di proposte o chiarimenti, di cui l'Ufficio di Presidenza eventualmente terrà conto per la formulazione proposta sulla quale discutere nel pomeriggio.

Non è la questione che Ghigo ha approfittato del potere regolamentare. E' il fatto che la legge n. 1/99 ha stereotipato sulle Regioni a Statuto ordinario una forma di governo e ha dato alle Giunte tutto il potere regolamentare. E tutti i Presidenti delle Giunte, o buona parte, non approfittando, ma interpretando dall'elezione diretta avvenuta nel 2000 e da quanto la Costituzione dà loro facoltà di fare come Presidenti e come Giunta, hanno fatto quello che tutti hanno fatto e che noi abbiamo vissuto anche in Piemonte. Questo è il punto. Qui non si tratta di stringere, Consigliere Chiezzi; eventualmente la nostra sfida è quella di allargare. Il Consigliere Chiezzi diceva: "Non vorrei che si stringe sul Consiglio", ma oggi il Consiglio non è stretto, ha un cappio intorno al collo che è tirato tutto.

(Commenti del Consigliere Chiezzi)

CATTANEO

Non è che io voglio difendere il Presidente Ghigo, questa Giunta o questa maggioranza o il mio partito.

Voglio cercare di fare in una Commissione un ragionamento, per quanto possibile anche con una posizione e degli obiettivi politici chiari, ma istituzionale. Cioè dire: "Oggi il Consiglio regionale è così: un bastone con un cappio".

Se noi riusciamo qui a fare una proposta che sta in piedi, è largamente condivisa e se questa proposta, magari anche migliorata dall'aula, dovesse essere contenuta nel nuovo Statuto, non possiamo che allentare questo cappio.

Questa è la prima riflessione. Mi dispiace che non sia più presente il Presidente Cota, però sarebbe riduttivo fare un ragionamento del tipo: "Dobbiamo vendicare a livello federale, quindi nella nostra Regione, quello che ci hanno fatto a livello centrale nel 1999, quindi riprenderci quello che ci spetta". E' un po' semplicistico.

Credo che bisogna non tanto con una mediazione, ma con una valutazione veramente equilibrata - su questo ho registrato anche dal collega Chiezzi una disponibilità - trovare una formulazione nel nostro Statuto che faccia sì contare il Consiglio di più, ma che dia nella sostanza un potere regolamentare importante al Consiglio regionale e sempre nella sostanza quando c'è un potere regolamentare su aspetti delicati, come dicevo prima riguardo agli accordi internazionali, ad esempio, piuttosto che gli atti dell'Unione Europea, un coinvolgimento sempre sostanziale del Consiglio regionale. Non potremmo che migliorare la situazione attuale.

Nel contempo, lo richiamava anche il collega Burzi, è ovvio che dal nostro punto di vista abbiamo un obiettivo politico che è quello di non far venire mai meno la governabilità, ma non perché oggi noi governiamo, perché domani potremmo diventare l'opposizione, ma semplicemente perché al di là della registrata impossibilità di modificare l'articolo 126 della Costituzione in questa Legislatura, mi riferisco quindi al Parlamento nazionale, noi siamo convinti della bontà del presidenzialismo, dell'elezione diretta e di questa forma di governo.

Vogliamo semplicemente temperarla e garantire a lato di questa governabilità, stabilità di questa forma presidenzialista, un ruolo forte del Consiglio. Se c'è una disponibilità non sulla mediazione, come dicevo prima, ma sul fare dei ragionamenti in questo senso, credo che potremmo costruire qualcosa.

Poi, magari non troveremo un'unitarietà, anzi ne sono quasi certo, ma chissà se con una buona proposta all'aula che oggi è zero (legge n. 1/99), magari diventa quindici, l'aula nella sua sovranità e nel suo confronto riuscirà ulteriormente a migliorarla.

Lo Statuto vigente della Regione è la nostra linea guida, abbiamo scelto, sbagliato o giusto che sia, questa strada. Siamo sull'articolo 16 del vecchio Statuto, che è di fatto attuale, in previsione di un'abolizione totale dell'articolo 17, non perché porti sfortuna, ma perché questo articolo elenca semplicemente (in allora c'era una logica) tutte le competenze che già la Costituzione dà al Consiglio regionale e che il Consiglio regionale non potrebbe dare ad altri.

Il collega Mercurio che non c'è, ha detto di scrivere poco su questa ragione laddove è già tutto scritto in Costituzione e noi non potremmo cambiare neanche una virgola, questa è una mia interpretazione; perché ho, tra virgolette, un po', non voglio dire studiato, ma mi sono un po' documentato in questi giorni di pausa, è chiaro che però dobbiamo prevedere nell'articolo 16 un comma dove si dice che il Consiglio esercita le funzioni che gli sono conferite dalla Costituzione e dalla legge dello Stato, quindi dallo Statuto e dalle leggi regionali, in modo che comunque un richiamo, piuttosto che fare un "articolone" di sei pagine, quanto meno ci sta.

Relativamente alla potestà regolamentare, anche se l'abbiamo già detto c'è un elemento importante, quello relativo al regolamento interno del Consiglio, sul quale deve essere richiamato il merito collegato alla governabilità, sarà un'altra partita prima del voto finale, vedremo come, in quel richiamato che il Regolamento sia adottato e quindi conseguentemente variato con la maggioranza assoluta dei seggi. Questo dobbiamo sempre ricordare di doverlo introdurre, anche nello Statuto, perché altrimenti diversamente i Regolamenti se non fossero nello Statuto, potrebbero essere variati con la maggioranza semplice dei presenti e questo sarebbe riduttivo, anche in una logica di rafforzamento del potere del Consiglio.

Mentre, venendo all'esercizio della potestà regolamentare, dal nostro punto di vista, condivido quanto diceva il collega Cota, il potere regolamentare sulla materia concorrente deve rimanere in capo alla Giunta. Nelle materie di competenza legislativa regionale, la potestà regolamentare deve spettare alla Giunta, certamente approverà dei regolamenti secondo i principi e le condizioni dettate dalla legge regionale e quindi dal Consiglio stesso.

Qui faccio una parentesi, Consigliere Chiezzi, se il Consiglio decidesse nella sovranità su una legge particolare, perché è giusto quello che tu dicevi "Attenzione a non mettere una norma briglia, che alla fine, se

il Consiglio decide di fare un Regolamento, non può neanche farlo perché è previsto che lo faccia la Giunta” in quel caso, se decidesse e mi sembra che sia già stato fatto, non ricordo proprio l’esempio specifico, ma mi riservo nel pomeriggio di rappresentarlo, che il Consiglio possa adottare il Regolamento anche sulla materia di competenza legislativa regionale, qualora il Consiglio nella professionalità lo ritenga.

Di norma, qualora il Consiglio nella professionalità lo ritenga, in coerenza con lo Statuto sia esercitata dalla Giunta regionale.

Potestà regolamentare nelle materie di legislazione esclusiva delegata allo Stato in capo al Consiglio, oggi non è così, Consigliere Chiezzi quando dico si può allargare e non stringere, mi riferivo a queste cose. Indubbiamente la Giunta non può, relativamente agli accordi internazionali e agli atti dell’Unione Europea, prevedere che i Regolamenti di attuazione e di esecuzione siano in capo al Consiglio, ma quando dico che il Consiglio deve essere, su questi importanti temi, coinvolto a differenza di oggi, ne sono convinto e propongo (secondo me sono due i punti) certamente a livello di Commissione competente prevedere il parere e poi si può anche - ho dei dubbi, però non sono preconcettualmente contrario - riflettere sul vincolo del parere, questo è un altro aspetto ulteriore. Si fa già un passo in avanti sull’obbligatorietà per la Giunta di avere il parere della Commissione e quindi del Consiglio se poi si volesse anche aggiungere e abbiamo delle riserve, ma non siamo indisponibili il vincolo del parere della Commissione, sulla questione siamo disposti a confrontarci.

Sulla questione della delegificazione, cioè che il Consiglio regionale può, nelle materie non riservate alla legge regionale della costituzione o dello Statuto, autorizzare la Giunta a adottare eventualmente i Regolamenti di delegificazione a questo punto sono d’accordo anche su quanto diceva il Consigliere Marcenaro che non sia possibile l’approvazione di legge delega sulla materia concorrente.

Questo è un ulteriore passo in avanti, non di poco conto di attribuzione al Consiglio, che rafforza nel complesso - forse l’abbiamo espresso in maniera un po’ disorganica, ma abbastanza chiara - quindi sta all’Ufficio di presidenza fare una proposta, che contenga per quanto possibile anche i nostri contributi, ma anche i contributi di tutti colori i quali li vorranno esplicitare, sia chiaro, che la questione sulle materie concorrenti che non sia prevedibile questo penso sia coerente con la scelta, relativamente alle divisioni regolamentari tra Giunta e Consiglio che prima ho cercato di esplicitare.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Marcenaro.

MARCENARO

Prima di stringere sulle formulazioni, vedere se è possibile approfondire alcuni aspetti. Dico questo, perché se vogliamo provare a fare un ragionamento serio, dobbiamo sapere che siamo in presenza di risposte che dobbiamo dare a esigenze diverse.

Da un lato c’è il problema che abbiamo richiamato fino adesso di un riequilibrio dei poteri e di come si ricostruisce un ruolo delle assemblee, però, secondo me, noi sbaglieremo se interpretassimo il fatto che le assemblee sono state solo svuotate dal fatto che con le riforme costituzionali c’è stato uno spostamento verso gli esecutivi, le assemblee sono state anche svuotate da loro stesse quando hanno, nel tempo, compiuto una scelta di un’ultralegificazione che, abbandonando il ruolo di programmazione e di regia, ha portato, con un’esperienza quasi quotidiana del nostro Consiglio Regionale, ad intervenire con la legge su questioni che con la legge non dovrebbero avere nulla a che fare. La legge è diventata il modo attraverso cui si sono tradotte spinte d’ogni genere, e ne vediamo ogni momento ed ogni giorno.

Il collega ne è un protagonista esemplare. Ogni volta che si parla del VCO, ci sono otto leggi particolari per legificare sulla cartellonistica stradale per tutti, fino all’ultimo, comune del Verbano. Questo è un punto che andrebbe considerato perché non si può, a mio parere, progettare un ruolo politico e poi pensare che questo non abbia nulla a che fare con la tendenza che si è, via via, venuta affermando.

Peraltro, sostengo da qualche tempo - non è il terreno di questa discussione - che una vera riforma statutaria dovrebbe avere, a fianco del lavoro statutario vero o proprio, un punto di ripartenza per quanto riguarda la legislazione regionale, quindi nuove leggi quadro, perché mi riesce difficile pensare ad un nuovo orientamento della legislazione regionale che si può innescare sulla rete di leggi e leggi esistenti. Lo dico perché, se non si affronta questo punto, si sfugge ad un punto essenziale del lavoro che noi dobbiamo fare.

Il lavoro di rafforzamento dei poteri del Consiglio è, al tempo stesso, anche un lavoro di delegificazione, ma dobbiamo capire come evitare che la delegificazione voglia dire spogliare il Consiglio dell’insieme dei suoi poteri effettivi. Questo è uno dei problemi che abbiamo cercato di affrontare, ma non ho le valutazioni che vorrei sentire, perché queste nostre proposte possono essere giuste o sbagliate, però sono

tutte fatte nell'intenzione di aumentare gli spazi ed i poteri del Consiglio Regionale. Dirò poi del rapporto che c'è fra questa discussione ed il problema del Regolamento del Consiglio Regionale, cosa invece che considero essenziale, su cui ho opinioni diverse da quelle che ho sentito.

Vediamo di richiamare, uno per uno, i punti. Per quanto riguarda i regolamenti applicativi delle leggi statali, sulle leggi regionali la discussione che ho sentito non mi pare che presenti particolari ostacoli, nel senso che è evidente che i regolamenti attuativi delle leggi regionali provengono dalla Giunta, come avviene nel quadro dei criteri stabiliti dalla legislazione regionale. Non solo, ma è evidente che c'è la possibilità, all'interno della legge regionale, di determinare riserve di legge anche sul piano regolamentare.

Ho sentito le diverse posizioni su questo punto, ma non ho sentito posizioni sostanzialmente diverse, si tratta su questo punto di trovare una mediazione. Siccome prima ero stato interrogato e mi ero preso un attimo di riflessione sulla questione della legislazione concorrente, non parlerei di Regolamenti che derivano dalla legislazione esclusiva o dalla legislazione concorrente, parlerei di Regolamenti che derivano dall'applicazione di leggi dello Stato e di Regolamenti che derivano dall'applicazione di leggi regionali, perché la legislazione concorrente è esattamente quella situazione nella quale sono presenti e s'incrociano due leggi, una che viene dallo Stato e una che viene dalla Regione.

Per quanto riguarda la legislazione concorrente, non possiamo ridurre e portare ad uno quello che la Costituzione, e la legge, fa sì che sia due. In altre parole, questo vuol dire che, per la parte che deriva dalla legislazione dello Stato, vale quello che abbiamo detto per i Regolamenti attuativi di leggi statali, quindi che sono di competenza del Consiglio Regionale. Per quanto riguarda la parte della legislazione concorrente, che dipende dalla Regione, di applicazioni regolamentari di leggi regionali, perché in quelle materie di legislazione concorrente la Regione avrà dovuto fare delle leggi, la prosecuzione regolamentare di quelle leggi è competenza della Giunta, così come ha competenza sulle altre leggi regionali. Non c'è legislazione esclusiva o non esclusiva, ci sono leggi dello Stato. L'applicazione di tali leggi avviene con il potere espresso dal Consiglio Regionale, ci sono leggi regionali ed i Regolamenti conseguenti, per i quali vale quello che vale per le leggi regionali, con i principi, il quadro e le eccezioni previste, che diversi interventi hanno colto.

Lo sottolineo, perché in questo modo abbiamo un principio semplice, ed è semplice perché di quelle che venivano dallo Stato il Consiglio non ha mai discusso.

Per la parte che riguarda lo Stato, per la Regione è come se fosse competenza esclusiva, perché io ho come competenza mia quella concorrente. Il Regolamento, in questo caso, è quello del Consiglio Regionale. Secondo me non è possibile far fronte ai compiti del Consiglio regionale, di cui si sta discutendo, con questa sua attuale organizzazione.

Questo è il punto di partenza. Non vogliamo discutere del problema dei tempi di approvazione dei provvedimenti, perché è un aspetto di una proposta di organizzazione diversa, del lavoro e del funzionamento del Consiglio regionale, che lo mette in grado di svolgere un ruolo.

Questo è il problema, dal nostro parere, che riguarda tanti aspetti: dalla costituzione dei Gruppi consiliari alla costituzione delle Commissioni e al modo in cui lavorano. In altre parole, di come il Regolamento del Consiglio regionale disciplina, per la propria parte, il procedimento legislativo e, quindi, di come si costituiscono le condizioni organizzative e le norme di procedure che fanno sì che il Consiglio possa svolgere la propria attività e i propri compiti.

Noi abbiamo presentato una proposta di deliberazione di modifica del Regolamento, ma chiedo se ce sono altre depositate. Mi risulta, quindi, che sia l'unica proposta, sulla quale la Commissione competente è chiamata ad esprimere un parere.

La nostra proposta - modificata in alcuni aspetti - è una proposta di riorganizzazione complessiva del Consiglio regionale e delle sue modalità di funzionamento.

In questo quadro, c'è anche una proposta che riguarda la certezza dei tempi. Dato che non credo che il Piemonte sia, più o meno, democratico delle altre Regione italiane, la nostra proposta, nel caso specifico, è quella che tutte le forze politiche, ad un'unanimità, hanno approvato in una Regione come l'Emilia Romagna. Non credo, quindi, che ciò che esiste in tutte le altre Regioni, non possa essere fatto qui in Piemonte. Il non prevedere una certezza del procedimento legislativo e del modo di funzionamento di un organismo, è una cosa completamente insensata, perché non ha riscontro in tutte le altre assemblee delle quali parliamo, che si tratti di una bocciofila, di un Consiglio comunale o di un Parlamento.

Questo, quindi, lo riteniamo un punto importante.

PRESIDENTE

A questo punto dobbiamo interrompere la seduta, per cedere la sala alla Conferenza dei Capigruppo. La Commissione riprenderà alle ore 15.00.

Ovviamente, l'Ufficio di Presidenza utilizzerà questa pausa per raccogliere, in proposte, i contributi di questa mattina.

La seduta è tolta.

(La seduta ha termine alle ore 13.05)